

Insegnamento fra scienza e arte (2)

Corinna Romiti
Insegnante



E un maestro disse:
«Parlaci dell'insegnamento!»
E lui disse:
«Nessuno può insegnarvi nulla
se non
ciò che già sonnechia
nell'albeggiare della vostra
conoscenza.
Il maestro che cammina
all'ombra del tempio
tra i discepoli
non elargisce la sua sapienza
ma piuttosto
la sua fede e il suo amore.
E se davvero è saggio
non vi invita
ad entrare
nel dominio del suo sapere
ma vi guida
alla soglia della vostra mente.»

...
Gibran K. Gibran

Parte II

- Insegnamento in un'ottica di servizio
- L'etica della pratica professionale

La seconda e ultima parte di un articolo che ci propone di riflettere su un argomento di grande attualità: il mestiere dell'insegnante è una professione o una missione?

Insegnamento in un'ottica di servizio

L'insegnamento è una professione caratterizzata dalla prestazione di un servizio che ha come scopo l'educazione degli allievi alla cultura come fondamento della personalità, perciò allo studio, all'apprendimento critico e al lavoro.

Esso ha perciò una funzione che non è riducibile alla stregua degli altri servizi, in quanto risponde ad un diritto sociale costituzionalmente garantito; la responsabilità dell'insegnante è di grado elevatissimo nei confronti delle nuove generazioni e del loro futuro.

La scuola, si legge in un documento sottoscritto da oltre sessanta personalità del mondo della cultura, deve diventare il luogo di decodifica di un mondo in rapido cambiamento, «di formazione consapevole e critica, di produzione creativa: per fornire ai giovani gli strumenti che li mettano in grado di "stare" in questo villaggio da soggetti, per dotarli delle basi che consentano loro di affrontare con la necessaria flessibilità un mondo nuovo che incalza

sempre più velocemente, incidendo sulla vita di ognuno e su tutte le attività lavorative. Per insegnare dunque a studiare e a lavorare con le nuove tecnologie e i nuovi linguaggi». (1)

Si tratta di un impegno sociale molto vasto che richiede energie, risorse, competenze professionali, organizzazione, disponibilità di strutture... non indifferenti. Ma anche vocazione o più semplicemente motivazione.

E' emblematica la lettera di una giovane insegnante, pubblicata sull'inserto settimanale Donna de La Repubblica del 4 febbraio '97, in cui dichiara di insegnare «più per necessità che per passione» ed altrettanto esemplare è la risposta del filosofo Galimberti, indirizzata alla stessa insegnante: «... se lei esce due passi da se stessa e incomincia a guardare in faccia quei poveri disgraziati di ragazzi che hanno davanti, in cattedra, gente come lei, e che, a differenza di lei, il più delle volte non sono neppure consapevoli della loro inadeguatezza, allora il problema non sarà più quello di conciliare il suo lavoro con la sua pas-

sione, ma di dimettersi subito dal suo lavoro perché è un lavoro che richiede passione e lei, passione, dice di non possederne».

Il disinteresse emotivo e intellettuale, sostiene Galimberti, si trasmette inequivocabilmente dall'insegnante all'allievo, e quest'ultimo «tra i banchi di scuola, finisce per trovare solo quanto di più limitato e astratto c'è in ordine alla sua vita, in quella calda stagione dove il sapere non riesce, per difetto di trasmissione, a divenire nutrimento della passione e suo percorso futuro».

Ma quali i limiti accettabili di questa professione?

A conclusione della prima parte di questo articolo, pubblicato sul numero 37 della rivista, ponevo la questione di quale potesse essere il confine tra *professione* e *missione* e sostenevo che l'insegnamento non può essere considerata una semplice occupazione lavorativa. Attualmente si va recuperando il concetto di *servizio*, termine che, sul vocabolario Devoto-Oli, designa, in economia, anche «*gli effetti di azioni umane utili per altre persone o per beni*».

Risale agli inizi degli anni '90 l'introduzione di regolamentazioni giuridiche volte a migliorare la trasparenza nell'erogazione dei pubblici servizi e successivamente l'individuazione di misure di razionalizzazione dell'organizzazione della pubblica amministrazione.

Nel 1994 venivano definiti i criteri in base ai quali i servizi possono essere considerati *pubblici* e indicati alcuni principi fondamentali ai quali devono ispirarsi: «*Sono considerati servizi pubblici... quelli volti a garantire il godimento dei diritti della persona, costituzionalmente tutelati, alla salute, all'assistenza e previdenza sociale, alla istruzione e alla libertà di comunicazione... Il servizio pubblico deve essere erogato in modo da garantire l'efficienza e l'efficacia... I soggetti erogatori in-*

dividuano i fattori da cui dipende la qualità del servizio e, sulla base di essi, adottano e pubblicano standard di qualità e quantità...».⁽²⁾

Nel giugno del 1995 fa per la prima volta la sua comparsa un modello di *Carta dei Servizi della scuola*, che ispirandosi agli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione Italiana, fa riferimento ai principi di:

- uguaglianza;
- imparzialità e regolarità;
- accoglienza e integrazione;
- diritto di scelta, obbligo scolastico e frequenza;
- partecipazione, efficienza e trasparenza;
- libertà di insegnamento e aggiornamento del personale.

In questi ultimi tempi si è andato quindi consolidando il concetto di scuola come servizio e nel contempo si è amplificato il dibattito sui costi che la società deve sostenere in termini umani, organizzativi ed economici e sul livello di soddisfazione degli utenti (alunni, famiglie...) rispetto alle prestazioni erogate, mentre si è registrato a livello nazionale un aumento delle iscrizioni presso le scuole private e conseguentemente una proliferazione di istituti parificati.

Da più parti del mondo della cultura si levano a gran voce richieste di miglioramento della qualità del servizio scolastico, anche in funzione alla riqualificazione della **professionalità** degli operatori.

Ma in quali termini quella di insegnante va intesa come professione? Sul vocabolario Devoto-Oli alla voce *professionista* si legge «*chi esercita professionalmente un'attività intellettuale*» e alla voce *professione* «*attività intellettuale per l'esercizio della quale sia richiesta la laurea o una particolare abilitazione*» e vengono citate come esempio la professione di *medico*, di *avvocato*, di *commercialista*.

Nessun cenno alla professione di in-

segnante. Forse l'insegnante non svolge «*attività intellettuale*»? Ritengo che vada assolutamente chiarita la differenza fra i termini *professionista* e *impiegato* e messi in rilievo alcuni principi etici fondamentali della nostra pratica professionale.

Innanzitutto caratterizzano un professionista l'**affidabilità** nel ricercare costantemente l'*efficacia* e l'*efficienza* della propria azione a vantaggio dell'utente.

L'insegnante, nello svolgimento del suo servizio, dovrebbe poter garantire alla società:

- capacità di perseguire obiettivi per rispondere a domande e bisogni degli utenti = **efficacia**
- capacità di utilizzare al meglio le proprie competenze e le risorse a disposizione = **efficienza**

E' ovvio che per rispondere ai bisogni dell'utenza occorre che il professionista sviluppi capacità di lettura, interpretazione, selezione dei bisogni del contesto:

- il "sociale e culturale", che determina i valori e i comportamenti di riferimento;
- l'istituzione, limitatamente agli adempimenti non solo formali;
- la famiglia, che richiede come bene ultimo la realizzazione dei propri figli in questa società;
- gli studenti, che necessitano di stare bene a scuola;
- il mondo produttivo, che richiede competenze e abilità.

Si rende necessaria quindi, nel mondo della scuola, una "cultura della qualità" che non può più fare a meno di alcuni punti di riferimento:

- creatività nelle azioni;
- controllo e misura dell'efficacia delle azioni;
- uso razionale delle risorse disponibili;
- procedure semplificate;
- governo della complessità.

Il sistema scolastico è ormai sollecito-

tato da più versanti ad ottimizzare l'offerta formativa.

Alla base del buon funzionamento di ogni scuola vi sono i documenti "programmatici" dell'organizzazione (Progetto di Istituto, Programmazione educativa e didattica, Regolamento di Istituto o di Circolo, Piano attuativo, Piano organizzativo), ma anche comunicazione, collegialità, partecipazione, assunzione di responsabilità, ecc.

Lo strumento di comunicazione per eccellenza con l'esterno dell'organizzazione scolastica a rigor di legge dovrebbe essere la *Carta dei Servizi*, un vero e proprio "statuto" della scuola, ma quale garanzia di qualità può offrire la scuola se si limita a semplici dichiarazioni di intenti e non si imposta un adeguato sistema valutativo del servizio erogato? Se non si crea, non si integra, non si incentiva l'identità professionale degli insegnanti?

La definizione di standards misurabili di qualità del servizio è senz'altro urgente, così come la messa a punto di azioni correttive delle modalità di erogazione quando questi non risultino adeguati, ma è altrettanto indispensabile promuovere presso gli insegnanti una mentalità alla autovalutazione del servizio prestato, oltre che predisporre una formazione mirata allo sviluppo della capacità di valutazione del grado di efficacia e di efficienza della propria offerta formativa.

La *Customer Satisfaction Analysis* ⁽³⁾ per esempio svolge, fra l'altro, una funzione orientativa nella reingegnerizzazione delle prestazioni e rappresenta uno strumento di controllo e di verifica della accessibilità, della qualità e della trasparenza delle condizioni di erogazione del servizio per la *tutela* dei diritti del cittadino e considera il giudizio degli utenti come fattore di valutazione della qualità delle prestazioni e, nel caso del servizio scolastico, del livello di applicazione del diritto costituziona-

le allo studio.

Altre esperienze, come quella del *Progetto Qualità* realizzato nel '93 e '94 in oltre 130 scuole con la collaborazione di Confindustria e IRI, hanno sviluppato ipotesi di lavoro e messo a punto strumenti utili perché la scuola, nella ricostruzione dell'intero processo "produttivo", si renda consapevole delle risorse disponibili, le valorizzi e le impegni per il miglioramento del servizio offerto, riducendo via via i fattori di non qualità e di insoddisfazione dell'utenza.

Certamente non è sufficiente una *Carta* per rendere di qualità un servizio, ma è importante l'esistenza di un documento chiaro, comprensibile, che indichi alle famiglie, agli studenti, alla società, che cosa devono aspettarsi da un determinato istituto scolastico in termini di regole di funzionamento, di corsi e di indirizzi di studio, di accoglienza, di standards formativi, di attrezzature e di spazi, di iniziative complementari, ecc. Non solo, è indispensabile un grande coinvolgimento del personale della scuola, motivazione, lavoro costante, disponibilità a servire (*«essere d'utilità»*) perché si creino i presupposti per un mondo vivibile per le generazioni che verranno !



Etica della pratica professionale

Fra i principi fondamentali indicati nello schema generale di riferimento della Carta dei servizi scolastici, vi è quello intitolato libertà di insegnamento e aggiornamento.

Al comma 6.1 è precisato che «la programmazione assicura il rispetto della libertà di insegnamento dei docenti e garantisce la formazione dell'alunno, facilitandone le potenzialità evolutive e contribuendo allo sviluppo armonico della personalità, nel rispetto degli obiettivi formativi nazionali e comunitari, generali e specifici, recepiti nei piani di studi di ciascun indirizzo».

E' significativo che il legislatore abbia associato il concetto di *libertà d'insegnamento* con:

- * aggiornamento;
- * potenzialità e sviluppo armonico della personalità dell'alunno;
- * rispetto di obiettivi nazionali e comunitari.

E' chiaro che quella libertà di cui si parla è condizionata a numerosi vincoli:

1 Non è più ammissibile, in un'organizzazione che voglia offrire al cittadino un servizio di qualità, che il docente sia "libero" di non tenersi aggiornato, concependo il proprio ruolo all'interno della scuola come semplice impiegato, un "generico" stipendiato.

E l'aggiornamento non può che essere permanente, contemplato in un piano pluriennale che garantisca lo sviluppo delle competenze pedagogico-didattiche del professionista.

2 Il docente ha una grande responsabilità rispetto allo sviluppo o all'annientamento delle "potenzialità" degli alunni che la società gli affida. «Se uno studente è in difficoltà la colpa è dell'insegnante e del sistema scolastico... Vuol dire che la scuola non ha fatto il proprio dovere fino in fondo... Gli

insegnanti devono promuovere le capacità e le conoscenze che il bambino porta con sé fin dalla primissima infanzia...» afferma lo scrittore Mario Lodi (4). L'istituzione scolastica deve essere progettata per far venire la voglia di studiare e di mantenere il piacere nel tempo. Agli insegnanti non può essere concessa libertà di incompetenza professionale!

3. E' bene che gli obiettivi formativi che ciascun insegnante individua, nonché gli esiti previsti della sua azione tengano conto delle caratteristiche ambientali, culturali e sociali della realtà nella quale egli opera e che siano coerenti con gli obiettivi e con gli standards definiti a livello nazionale e comunitario.

Il disegno di legge governativo di riordino dei cicli prevede infatti *un servizio nazionale per la qualità dell'istruzione* pertanto anche l'esercizio professionale del personale della scuola dovrà essere soggetto ad un costante monitoraggio da parte dell'Amministrazione centrale e locale.

Fino ad oggi il lavoro del docente, in molte realtà, è stato caratterizzato da una grande autonomia operativa: autonomia di cosa, quando e come insegnare, secondo un male interpretato principio di *libertà di insegnamento*, caratterizzato da scelte individualistiche e assenza di qualsiasi verifica sia interna che esterna del suo operato.

Alfredo Saloni chiarisce bene il significato di *libertà* per il docente: «significa... iniziativa, originalità, volontà di rimuoversi, desiderio di allargare il proprio orizzonte, di non rimanere legati a situazioni esaurite perché crediamo ci manchino i mezzi per respingerle...» (5) e precisa che la libertà di insegnamento va intesa «come libertà nell'insegnamento, rispetto della libertà scientifica del docente nello svolgimento

della sua attività insegnativa, od intesa come libertà concessa ai singoli e agli enti di insegnare... Lo Stato dovrebbe anche tutelare la libertà di tutti, perché nella scuola non si imponessero con la prepotenza dottrine e metodi» poiché - sostiene sempre Saloni - «l'educazione è comunicazione, interazione, dialogo...» (6), anche con le famiglie.

Per i genitori, anche a causa delle modalità di comunicazione in genere utilizzate, per esempio i "colloqui" con gli insegnanti, non è facile far valere il diritto di godere di un servizio scolastico efficace ed efficiente, ma anche semplicemente proporre collaborazioni senza correre il rischio di una male interpretata "intromissione" in aree considerate "esclusive" dagli insegnanti.

E' dilagante l'atteggiamento di sfiducia verso il mondo della scuola, che così spesso ha dato di sé un'immagine contraddittoria e fragile su più versanti: rispetto agli indirizzi pedagogici, alle pratiche scolastiche, alle metodologie, alle sperimentazioni incontrollate...

Eppure il destino dell'umanità gravita sul docente e dipende dal suo senso etico impedire, o quanto meno limitare, la crescita di un deserto sociale.

Una buona regola, quando si educa, è innanzitutto quella di non offendere le diversità di chi sta cercando di apprendere. «...Un difetto, sottolineato durante la vita scolastica, brucia intensamente e lascia cicatrici indelebili... Si colpisce a morte la stima di sé, l'ambizione a crescere. Correggere senza ferire è la più elementare regola di buona educazione e di rispetto dell'altro. Nessun errore è tanto istruttivo quanto quello di cui ci accorgiamo da soli in piena serenità... La voglia di studiare non nasce mai dall'umiliazione e dall'ironia» (7).

Un vero docente, afferma Piattelli Palmarini (8), non trasforma l'allievo

in «giardiniera» di una piccola aiuola delle conoscenze, ma ne crea un «architetto di parchi».

La cultura è quanto resta di ciò che si è studiato: i processi, le idee, le strutture, i metodi... perciò l'insegnante *deve* puntare su quanto permanente e non sulla ripetizione delle pagine di un libro o di nozioni preconfezionate, senza capire e sapere a cosa servono, se non vuole creare dei "tecnici" dell'inganno, di frodi e di furberie, degli allievi mediocri, capaci solo di ripetere ad insegnanti mediocri le solite cose, nel solito modo.

Altra situazione dalle non irrilevanti implicazioni etiche è quella della "routinizzazione".

Quando tutti gli alunni diventano uguali, la risposta didattica si standardizza, si perde in creatività, finendo per fare e far fare le stesse cose, tutti i giorni, a tutti nello stesso modo e a prendere, senza accorgersene, decisioni di vitale importanza, come ad esempio il promuovere o il respingere un allievo, senza essersi posti preventivamente criteri individuali e collegiali condivisi per operare l'una o l'altra scelta.

Capita agli insegnanti non professionisti di affrontare problemi senza alcun controllo, influenzati anche dalle scelte di altri.

Il rischio di un simile atteggiamento è la *separazione* da quello che si sta facendo, l'alienazione dal lavoro. L'insegnante è allora spesso in ritardo, è scostante nei rapporti con i colleghi, sbuffa, sospira la pensione, non è partecipe alle riunioni collegiali, *legge il giornale anche in classe...* trasmette superficialità, noia, disinteresse. «*La professionalità -afferma A. Minio- dovrebbe essere produttrice di identità, mentre in realtà assistiamo alla frattura tra "percezione individuale" e "percezione sociale" del mestiere o della professione. La separazione di questi universi produce debolezza d'i-*

dentità nel proprio lavoro». E di insegnanti alienati le scuole traboccano.

L'etica professionale non è un affare privato e non può neppure essere scandita in principi generali.

Spetta all'insegnante distinguere i singoli dati di fatto, riconoscere i personali pregiudizi e prendere decisioni etiche.

E' opportuno che favorisca una buona comunicazione con tutti i soggetti coinvolti nell'azione pedagogico-didattica: l'alunno, la famiglia, i colleghi, il Capo d'Istituto, il personale non docente, gli operatori extra-scolastici.

In questo modo l'insegnante meriterà di essere considerato non solo professionista competente, ma anche persona responsabile.

(1) *Dalla scuola del Ministero alla scuola della Repubblica*, in *Valore Scuola*, n. 66-67, p. 3-6, nov. 1995.

(2) *Principi sull'erogazione dei servizi pubblici*, in *Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri*, 27.01.1994

(3) *Authorities e Customer Satisfaction*, C.N.E.L., dicembre 1995. Cfr. M. Sorcioni, *Stazione di Lavoro*, GENSIS.

(4) *Scuola colpevole*, La Stampa, 8.5.1997.

(5) *Rapporto di autorità e libertà nell'educazione*, A. Saloni, in *Pedagogia*, cap. VII, vol. 1°, Milano, 1970

(6) *La libertà di insegnamento. La laicità e il laicismo*, A. Saloni, in *Pedagogia*, cap. I, vol. 2°, Milano, 1970.

(7) *Verba volant. Repetita invariant...*, in *Interprofessionalità*, Spoleto, settembre '91.

(8) *Voglia di Studiare*, M. Piattelli Palmarini, Milano, 1991.

